

Fermato dall'intervento di un genitore prima che colpisse ancora, l'uomo è riuscito a fuggire

Assato a l'asilo col machete

Inghilterra: 7 feriti, tre sono bambini

LONDRA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Due minuti di follia, e poteva essere una strage. Un uomo è entrato in un asilo di Wolverhampton, cittadina nell'Inghilterra centrale, colpendo all'improvviso con un machete. Un bambino di tre anni e due bambine di quattro sono rimasti feriti, uno di loro in modo abbastanza grave, e con loro quattro adulti. È stato il padre di uno dei bambini ad affrontare l'uomo costringendolo a fuggire. «Altrimenti», ha commentato ieri sera il direttore didattico della città, Bob Jones - poteva essere un massacro. Il ricordo di Dunblane, la cittadina scozzese dove nel marzo scorso 16 bambini sono stati uccisi a colpi di pistola con la loro insegnante, è ancora vivissimo in Gran Bretagna, e adesso ci si domanda angosciosamente che cosa si possa o si debba fare per proteggere le scuole da altri episodi sanguinosi di gratuita violenza.

L'assaltatore, dice la polizia, ha le ore contate. È un uomo di colore di 35 anni che abita nella zona: è chiaro che se ne conoscono nome e indirizzo, anche se per ora i particolari non vengono resi noti. In serata, dopo un sopralluogo in un cascinetto poco lontano dalla scuola, la polizia era ripartita portando con sé un uomo di colore: si era detto che si trattasse del folle feritore della St. Luke's School, ma successivamente la polizia aveva dovuto smentire quella voce. È stata organizzata una retata in grande stile e l'ispettore Pat Wing ha dichiarato ieri sera che non ci sarà sosta fino a quando l'uomo del machete non sarà arrestato.

E' subito polemica sulla sicurezza «Poteva essere un'altra strage come a Dunblane»

blica istruzione, Gillian Shephard. Ma a quanto pare la St. Luke's School, che appartiene alla Chiesa d'Inghilterra, aveva già adottato tutte le misure di sicurezza raccomandate dal ministero dopo la tragedia di Dunblane. I cancelli erano chiusi, la recinzione avrebbe dovuto garantire la sicurezza dei bambini. È bastato un aggressore atletico, oltre che manico, per rimettere tutto in discussione. In seguito a un incidente avvenuto nel dicembre scorso, quando il direttore di una scuola londinese era stato pugnalato a morte da alcuni ragazzi, è entrata in vigore nei giorni scorsi una nuova legge che proibisce il porto di armi da taglio, per due anni in carcere. Ma né quella né l'ammnistia che aveva fruttato 40 mila coltelli di ogni tipo in tutta l'Inghilterra, sono servite a piegare la scintilla della follia. È andata bene, tutto sommato, la prossima volta potrebbe essere peggio.

Fabio Galvano



A fianco, genitori e bimbi davanti all'asilo. In alto, la scuola di Dunblane

Bimba uccisa, caccia agli amici

Liverpool, torna lo spettro dei baby killer

LONDRA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Una bambina di nove anni uccisa con violenti colpi alla testa e abbandonata, in un sobborgo di Liverpool, lungo i binari del treno. La polizia che arresta il padre naturale, per un interrogatorio che si protrae per tutta la giornata e che continua nella notte, ma che vuole anche rintracciare tre bambini di nove o dieci anni vissuti nel luogo del delitto. La ricerca, nei filmati degli impianti tv

a circuito chiuso, di possibili immagini rivelatrici. Improvvisamente l'Inghilterra prova sensazioni già conosciute tre anni fa, quando James Bulger, un bimbo di due anni e mezzo, fu massacrato e gettato sui binari da due bambini di 10 anni, Robbie Thompson e Jon Venables. Un nuovo incubo di violenza infantile? Forse, e non a caso sul teatro dell'orrore delitto, che dista tre chilometri da dove morì James, è accorso l'ispettore Geoff McDonald, già coinvolto in quell caso.

Jade Matthews era uscita di casa domenica pomeriggio, poco dopo le 16, per giocare con altri bambini. Tre ore dopo la madre e il padre adottivo, non vedendola tornare, avevano dato l'allarme, e con centinaia di vicini di casa avevano perlustrato la zona attorno a Booths. Senza successo: soltanto all'alba di ieri un agente con un cane poliziotto ha ritrovato il corpo della bambina, a due chilometri da casa. Poco lontano, un bastone insanguinato. Indossava ancora gli abiti - folpa ros-

seante e scarpe bianche da ginnastica - che aveva quando era uscita di casa. L'autopsia ha rivelato che la bambina non era stata violentata.

Non è ben chiaro il ruolo che nella vicenda può avere il padre naturale, e la polizia nulla dice se non che viene interrogato nell'ambito delle indagini. In serata l'ispettore capo Ray Walker ha precisato che il fermo di Alan Priest, 34 anni, non significa che abbiamo catturato l'assassino. E intanto continua la ricerca dei tre bambini, tutti di età simile a quella della vittima, indicati come «ostinatamente importanti». Per ora, dice l'ispettore McDonald, nulla indica che siano coinvolti. Ma dietro la prudenza ufficiale si agitano fantasmi che nessuno vorrebbe evocare: i tre sono stati visti lungo quella ferrovia domenica sera alle 20, più o meno quando la bambina è stata uccisa. (f.gal)

A Perugia

Spara alla figlia depressa

PERUGIA. Ha ucciso la sua unica figlia per disperazione, perché l'esaurimento nervoso del quale soffriva la giovane «peggiorava invece di migliorare», poi si è costituito ai carabinieri. Così Enrico Cruciani, 69 anni, imprenditore agricolo di Marsciano (Perugia), ieri, poco prima di mezzogiorno, ha imbracciato la sua doppietta da caccia calibro 12 e ha fatto fuoco sulla figlia Anna, 30 anni, laureata in giurisprudenza e attualmente impegnata nel praticantato in uno studio legale perugino. Due i colpi che l'hanno raggiunta, entrambi al volto e sparati da distanza ravvicinata. L'uomo - poi subito andato dai carabinieri di Marsciano. «Ho ucciso mia figlia» ha detto, agitato ma lucido e ancora con gli abiti insanguinati, al comandante della stazione che proprio in quel momento stava uscendo.

La tragedia è avvenuta nella casa di campagna della famiglia Cruciani, a Poggio di Astancole, su una collina si confina tra Marsciano e Fratta Todina. Padre e figlia erano lì per far delle pallinate in vista di un trasferimento, probabilmente in programma già ieri. Cruciani avrebbe spiegato agli inquirenti di avere sparato il primo colpo mentre la figlia era nella cucina-soggiorno, seduta su una sdraio. Il secondo colpo lo avrebbe invece sparato quando la giovane, ferita, stava tentando di scappare verso la terrazza, dove è poi stata trovata dai militari, con la faccia a terra in una pozza di sangue. Enrico Cruciani è molto conosciuto a Marsciano dove, fino al 1985, era anche stato consigliere comunale del Psi. (ma. ma.)

IL CASO

L'INCUBO DEL MOSTRO

FIRENZE. In ventiquattrore. È un impressione e che si tratti di uno scandalo furbesco di colpi, molti dei quali sotto la cintura, che lasciano il segno. Si è cominciato con un libro-denuncia sulle indagini per gli omicidi del mostro di Firenze scritto da un giudice che, appena in pensione, si è scoperto la vena del polemista. E non un giudice qualsiasi, ma Francesco Ferri, quello che ha mandato assolto Pietro Pacciani. L'indagine sul mostro è piolata, e la tesi. Dalla procura, socca e tagliente, è arrivata una prima risposta. È un'altra stavolta filtrata attraverso le maglie non sempre strette del segreto istruttorio: per i delitti della calibro 22 ci sarebbe il movente. Gli assassini volevano fare all'amore con le ragazze, respinti sparavano e squartavano. Parola di Giancarlo Lotti, super-testimone «Beta», e Fernando Pucci, testimone «Alfa». Ma ieri la giornata ha offerto dell'altro. Per esempio, un nuovo testimone a carico del Pietro e dei suoi amici di merenda, tutti finiti nella così detta inchiesta bis. Infine, ha gettato la spugna il difensore di Lotti, i cui racconti sono base e forse pilastro dell'inchiesta.

LE INDAGINI. Danpquo, hanno avuto un sollazzo. Si viene a sapere che ammazzare. L'18 aprile Pucci ha raccontato che Mario Vanni, detto Torsolo,



Ancora polemiche sul libro del giudice che accusa la procura. Vigna: ho le spalle solide

Un nuovo testimone e compare nell'inchiesta bis sui delitti del mostro di Firenze: le sue deposizioni sembrano avvalorare le accuse contro Pacciani

avrebbe tentato con Pia Rontini, più volte. «Pacciani e Vanni l'hanno ammazzata perché non voleva fare all'amore con loro. Lotti mi diceva che era Pacciani ad aver conosciuto la ragazza per primo, ma non mi disse come. Aggiungeva che Pacciani e Vanni andavano a Vicchio a trovarla, ma lei non cedeva alle loro proposte e per questo la volevano ammazzare. Darono una lezione a quelli là. La Pia e Claudio Stefanac-

ci furono assassinati a Vicchio il 29 aprile 1984. «Pacciani e Vanni avevano sempre cercato di importunare le ragazze e poi le avevano ammazzate perché non volevano stare con loro. Versione che stride con le ricostruzioni di criminologi e medici legali. Ma Lotti, il 26 aprile ha confermato.

Dopo quella notte maledetta, ha riferito Lotti, il Pietro avrebbe spedito una busta. Non è sicuro che co-

«Ammazzavano perché respinti»

Firenze, nuove accuse a Pacciani e Vanni

sa contesse, forse un lembo del seno della Pia. «Aveva dei fogli e una busta bianca e lì per lì non vidi se era scritta. Vidi che a un certo punto scendeva nel garage che si trova sotto. Tornò che aveva un vasetto, ma non vidi cosa c'era dentro. Vidi però che prese qualcosa dal barattolo e lo rivotò in un primo foglio ripiegandolo più volte, mi sembra in quattro, eppoi ancora mise il tutto in un altro foglio ripiegando anche questo». Dopo l'ultimo duplice omicidio, quello dei francesi, agli Scopeti nel 1985, un plico arrivò in procura, a Firenze, alla dottoressa Silvia della Monica: conteneva un lembo del seno della ragazza.

Ed ecco il profilo per il momento sfumato di una «spessa informata sui fatti, uno di San Casciano, dove a quanto pare, molti sapevano e tutti hanno taciuto. Avrebbe confermato l'introvabile lettera con cui Pacciani dal carcere aveva ordinato a Vanni di ammazzare una coppia qualsiasi, per sgozzarlo. E il destino «aveva una grande paura che succedesse qualcosa anche a lui e che Pacciani parlasse. Aveva paura di finire in carcere anche lui e, per la verità, anch'io».

AVVERTI. Ha gettato la spugna quello di Lotti. Difensore d'ufficio, Neri Finucci è stato presente a interrogatori e sopralluoghi. «Non intendo rilasciare alcuna dichiarazione. Confermo soltanto di essere costi-

tuito nell'incarico di difensore di Giancarlo Lotti e poco dopo lo stesso Lotti ha scelto un avvocato di fiducia». Che è Alessandro Falciani, legale di alcuni collaboratori di giustizia e pentiti.

IL LIBRO. L'impressione è che sotto gli occhi ci sia appena passata la più folle ed esplicita operazione comunitaria degli ultimi decenni. Piero Pananti assicura di aver pubblicato «per amicizia». Ma evidentemente è così fiducioso nel successo che invece delle prove mille copie ha deciso di stamparne 3 mila. È ora, candido, dice: «Non pensavamo, ma per il mio collega Paolo Canessa che svolge con impegno le indagini. Ma per Vigna aveva fretta ed era di tanto corti su quella che ha chiamato la «verità storica» dell'inchiesta. «Le prime due ordinanze di custodia cautelare per Vanni sono state emesse da un giudice, confermate dal tribunale della libertà e smentite poi anche da parte dello stesso giudice di cassazione. Non capisco, quindi, come mai l'obiettivo dei così detti attacchi sia la procura di Firenze e, in particolare, io». Certo, non se l'aspettava l'innalzata di Ferri «beta», e una singolarità. Non mi era mai successo prima di vedere un giudice che chiede una proroga per l'esercizio delle sue funzioni per celebrare un processo e da poi le dimissioni per scriverci un libro».

ha assicurato, ubri e orbi, di averle «solite per soporiferi questi attacchi». Aria di bufera, in procura, col libicco che soffia in direzione Vento di grigio, l'espressione piccata. Vigna ha letto poche ma sentite parole: «Il pubblico ministero non aveva. Non posso, quindi, dir nulla sull'indagine. Ribadisco la mia stima più viva per la polizia giudiziaria, in particolare per la squadra mobile e per il mio collega Paolo Canessa che svolge con impegno le indagini. Ma per Vigna aveva fretta ed era di tanto corti su quella che ha chiamato la «verità storica» dell'inchiesta. «Le prime due ordinanze di custodia cautelare per Vanni sono state emesse da un giudice, confermate dal tribunale della libertà e smentite poi anche da parte dello stesso giudice di cassazione. Non capisco, quindi, come mai l'obiettivo dei così detti attacchi sia la procura di Firenze e, in particolare, io». Certo, non se l'aspettava l'innalzata di Ferri «beta», e una singolarità. Non mi era mai successo prima di vedere un giudice che chiede una proroga per l'esercizio delle sue funzioni per celebrare un processo e da poi le dimissioni per scriverci un libro».

Vincenzo Tessandori

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la sicurezza di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1996, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Europ Assistance in tutta Europa e, fino al 30 settembre, al 15% di sconto sul prezzo di listino della linea accessori. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio, Concessionaria, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro olio (a listino, IVA esclusa).

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT

FIAT
CHECK-UP
1996

30.000 LIRE,
20 CONTROLLI,
LA GARANZIA
EUROP ASSISTANCE.

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali.